

## il Cittadino



## INAUGURAZIONE

# Folla per il taglio del nastro della Cattedrale Vegetale: «Lodi deve esserne fiera»

Daverio ieri alla cerimonia sulla riva dell'Adda: «L'arte contemporanea non è morta, se c'è una comunità che si riconosce in un'opera come questa»

MARINA ARENSI

«Quando vedo una partecipazione come questa per ricordare un artista e offrirgli il momento finale dell'esaltazione, capisco che l'arte può ancora giocare il suo ruolo. L'arte contemporanea non è morta, se c'è una comunità che si riconosce in un'opera di frontiera come la Cattedrale Vegetale». Così Philippe Daverio, che quando alle quattro di ieri avanza verso le navate a cielo aperto, lo sguardo catturato dall'imponenza dei settantadue metri dell'architettura, trova un affollato spiegamento di pubblico pronto a vivere l'ultimo atto, e quello più ufficiale, della vicenda che consegna alla città di Lodi l'opera dove si compendia il pensiero di Giuliano Mauri.

Papillon e giacca a quadri verdi, l'eleganza eccentrica dell'abbigliamento pari a quella dello stile del suo raccontare autori e quadri, lo storico dell'arte e conduttore tele-

visivo più volte intervenuto in passato a Lodi e mai senza un ricordo per l'«amico Giuliano», è da subito al centro dell'attenzione. Lo accompagna l'ex assessore Andrea Ferrari: suo in prima persona, insieme all'ultima amministrazione, l'impegno tenace che ha fortemente creduto nel sogno di portare anche nella sua città l'opera dell'autore lodigiano il cui nome ha varcato i confini nazionali, un progetto che sta già mostrando i frutti nella numerosità delle persone, molti in particolare i milanesi e anche gli stranieri, che giungono sulla riva sinistra dell'Adda.

Davvero un momento di festa e uno spettacolo riuscito di arte e di emozione, quello organizzato dal Comune di Lodi insieme all'associazione Giuliano Mauri; le note di Mozart, Vivaldi e Morricone a innalzarsi dal quartetto d'archi e clarinetto dell'Accademia Gaffurio tra i rami inclinati in volte gotiche, nella luce della primavera lodigiana.

Presenti le autorità civili e militari, ad aprire gli interventi è stato il Commissario Straordinario Mariano Savastano: «Non un'installazione ma un elemento vivo che chiama alla partecipazione», ha giustamente definito la Cattedrale della quale «Lodi deve essere fiera, e grata a Mauri per averla pensata per la sua città».

Di Francesca Regorda, nipote dell'artista, curatrice del progetto e vicepresidente dell'associazione a lui intitolata, la rievocazione del percorso che ha condotto ai lavori iniziati nel 2016: un dovere portare a termine l'ultimo desiderio di Mauri che diceva di giocare con i rami per farne nascere luoghi di poesia, ha ricordato, assicurando lo sguardo vigile dell'associazione sulle condizioni e la manutenzione dell'opera. Saranno i cittadini lodigiani i suoi veri custodi, secondo le parole di Andrea Cancellato presidente della Triennale di Milano che ha patrocinato il progetto: davanti alla sua sede nel 2003 Mauri collocò la sfera di rami dedicata alle «Città Invisibili» di Calvino. Ma Cancellato, assessore e poi sindaco di Lodi negli anni Ottanta, ricorda l'artista anche nel rapporto di allora con l'amministrazione, spesso difficile ma sem-

pre franco e leale nella diversità delle opinioni e sottolinea, alla luce della situazione odierna, la sua volontà di considerare il tempio come un punto di accoglienza di tutte le religioni.

«Se Giuliano fosse stato qui oggi non avrebbe parlato», è stato invece il tributo commosso di Daverio, «ma sarebbe bastato guardare le sue mani incredibili. Era un incrocio tra intelligenza "del polpastrello", che è peculiarità degli italiani, e sensibilità cosmica». Racconta che Mauri aveva un sogno e lo perseguiva con un profondo e drammatico esistenzialismo, costruiva opere dicendo che sarebbero morte come lui, ma sapeva che scomparsa la Cattedrale ne sarebbe rimasta la memoria, l'atto che l'aveva generata: per Lodi, il diritto di entrare a far parte di una cosmogonia dove le cose più importanti sono le identità comunicabili, ha affermato in uno slancio filoeuropeo che ha strappato al pubblico un grande applauso in chiusura la bellezza dei versi di Baudelaire: «La natura è un tempio/ dove pilastri vivi/ lasciano ogni tanto trasparire/ parole confuse». Parole di centocinquant'anni fa, che paiono essere state scritte per la nostra Cattedrale.

TESSITORE DEL BOSCO ■ LE ARCHITETTURE DEL LUDEVEGINO IN DIALOGO CON I LUOGHI

## I precedenti tra Orobie e Trentino

Nel 1981 Giuliano Mauri è il primo Artista italiano che entra a far parte del movimento internazionale «Art in Nature», grazie all'incontro con Vittorio Fagone e Dieter Ronte. Soprannominato da Fagone «Il tessitore del bosco» Mauri costruisce architetture vegetali, chiamate da Pierre Restany «Architetture dell'immaginario», con l'intento di recuperare un dialogo profondo con i luoghi.

In questa direzione si è sempre collocato il suo lavoro, attento a lasciare i segni minimi, essenziali, lievi, nella prospettiva di una sorta di continuità, o di reciproco completamento, tra arte e natura.

Le sue opere, costituite solo da materiale naturale, vivono nel vero senso del termine, seguendo il naturale ciclo di vita, senza modificare il paesaggio in modo invasivo, ma entrando in un intimo rapporto



con esso; proprio per questo non può essere associato alla Land Art. Mauri con la sua arte tocca aspetti culturali profondi, che coinvolgono nel loro insieme la storia; con una forte attenzione storica, studia la memoria dei luoghi; l'antropologia, la poesia, la filosofia, la letteratura, la sacralità, sino ad arrivare alle forme primordiali. Un impegno ecologico, come unico mezzo per

dare risposta ai mille dubbi dell'uomo. Un ritorno alle origini, il riavvicinamento dell'uomo, oramai civilizzato, alla natura.

### LE ALTRE CATTEDRALI

Mauri costruiva architetture vegetali con l'intento di recuperare un dialogo profondo con i luoghi. In questa direzione si è sempre collocato il suo lavoro, attento a lasciare i segni minimi, essenziali, lievi, nella prospettiva di una sorta di continuità, o di reciproco completamento, tra arte e natura. La prima idea di Cattedrale Vegetale venne a Mauri negli anni '80, ma solo nel 2001 riuscì a costruirla ad Arte Sella (Borgo Valsugana, Trento), grazie al Direttore Artistico Emanuele Montibeller. Immagine simbolo della valle, l'installazione accoglie migliaia di visitatori l'anno. La seconda Cattedrale Vegetale,

iniziata dall'artista e portata a termine dalla famiglia di Mauri nel 2009, è situata nel Parco delle Orobie (Bergamo), in un contesto ambientale più isolato, ma comunque visitata da migliaia di persone, con un boom di visitatori nel corso dell'estate 2016.

La Cattedrale Vegetale di Lodi occupa un'area di 1.630 mq ed è costituita da 108 colonne di legno (dal diametro di 1,20 m ciascuna). Altezza circa 18 m, lunghezza 72 m e larghezza 22 m. La struttura ospita 108 querce e ne guiderà la crescita. L'opera fu ideata e progettata da Mauri nel 2009. Nel 2010, grazie alla famiglia, s'iniziò a pensare alla sua realizzazione. I lavori sono iniziati a maggio del 2016. La struttura lignea è terminata il 20 ottobre. Il 12 novembre sono state piantate le 108 querce. L'intero percorso progettuale e i lavori di costruzione sono coordinati dal Comune di Lodi e dall'Associazione Mauri, nelle figure di Simona Mauri, presidente; Roberto Mauri e Mauro Mauri come Direzione artistica. L'intero progetto è a cura di Francesca Regorda, vicepresidente dell'associazione.

